

Proverbio del mese: «Niv marzölina la düra da la sira a la matina»

a cura di Luciano Ravasio

L'è come al sul de mars... dire di qualcuno che è come il sole di marzo è decretare la sua totale inaffidabilità. Che marzo sia il mese più irrequieto del calendario è un luogo comune solennizzato, oltre che dai proverbi, dalle canzoni e dalla poesia. I versi più noti su marzo li ha scritti Salvatore Di Giacomo; a renderli celebri ha provveduto l'incomparabile arte napoletana del canto:

*Marzo: nu poco chiove
e n'ato ppoco stracqua:
torna a chiovere, schiove
ride 'o sole cu ll'acqua.*

Catarù ...Marzo, tu 'o saai, si' tu ...

Marzo è dunque volubile come Caterina: la «femmena» amata dal poeta. Più che la parola «femmena», a molti di noi risulta gradita e nota la voce *malafemmena*, grazie alla celebre canzone di Totò dedicata alla donna di tipo mobile, che si odia e si ama. Ciò accade fin dall'antichità, come ammonisce il poeta Catullo (odi et amo):

*Femmena, tu si a cchiù bella femmena
te voglio bene e l'odio.*

Femmena è termine tutto partenopeo che ricorda il nostro *fòmna*. Come per i napoletani, anche per i bergamaschi la donna è prima di tutto la femmina dell'animale uomo, e viene pertanto connotata partendo dal vocabolo latino «*domina*». Se la strada la *fòmna* diventa «la scüra». Stando alla lingua italiana, invece, le componenti del gentil sesso sono tutte «*dominae*» (da cui donne), si-gnore e padrone da angelicare, purché rimangano angeli... del focolare... quel mitico angolo non lontano dai fornelli e dal *segèr* (l'acquajo).

A marzo le «femmine» celebrano la loro festa. Si tratta di una ricorrenza recente: il primo *Woman's day* venne festeggiato dalle donne socialiste americane il 3 maggio 1908; furono, però, i rivoluzionari russi a dare continuità all'evento e a legare definitivamente la data al giorno 8.

In Italia la festa si tenne per la prima volta nel 1945, a Roma, perché il nord era ancora da liberare.

MARZO NEI PROVERBI

I detti popolari storpiano il nome di questo mese giocando sull'ambiguità del suo significato, che vale anche per marcio (mars). L'accrescitivo *marsù*, se usato come insulto, indica un poco di buono: *bröt marsù* ... Come invettiva ci suona familiare ed ha un che di bonario. La si usa con gli animali domestici che hanno combinato qualche guaio.

Antonio Tiraboschi, nel *Vocabolario dei Dialetti Bergamaschi*, riporta la seguente definizione di *marsù*: «Diconsi *marsù* i bachi da seta, che intristiti per malattia non lavorano». Il ter-

mine porta con sé l'idea di infermità e marzo pazzarello («*ballströcc*» per i brianzoli) deve la sua instabilità non solo al temperamento bizzarro, ma pure alla salute cagionevole. Sono molti i proverbi lombardi che giocano sulla bizzarria di detto mese. A Como sentenziano senza mezzi termini:

Marz l'è fiol de na baltröca:

o che piöf o che fioca;

o ch'el tira vent, o che fa bel temp

(marzo è figlio di mala-femmena: o che piove o che nevica; / o che tira vento o che fa bel tempo).

A Brescia dicono:

Marz l'è de mala fed

ura a l'pians, ura al red

(marzo è di mala-fede / ora piange, ora ride).

Mars, marsù: tri dè de cattf e gni de bù

(marzo, marcione: tre giorni da cattivo e nulla di buono).

Mars, marsù: te ö fam crepà la pègora e l'caurù

(marzo, «filiustiere»: vuoi farmi crepare la pecora e il caprone).

Mars e l' fà marsi

(marzo fa marcire)

I pavesi sono invece più gentili con il nostro mese:

Mars l'è pèg' d'un barabin:

una sgià/a e un basin

(marzo è peggio d'un monello; / uno schiaffo e un bacino).

Marzo è volubile e cangiante come la stagione che tiene a battesimo: primavera la dolce «ch'a miraria intenerisce il

core» e il suo arrivo rimane l'evento più significativo del lunario, ma a noi interessa maggiormente scoprire quali riti propiziavano l'ingresso della bella stagione.

LA CHIAMATA E LA CACCIATA DI MARZO

L'avvento di marzo veniva e viene salutato in alta val Brembana (a Valtorta e a Piazzolo) con l'antica usanza di svegliare l'erba: *desdà fò l'erba*. Il rito prende anche il nome di «*giobiana*» (da giovedì, il giorno in cui le streghe si riunivano) e vede protagonisti bambini e ragazzi che attraversano i prati agitando campanacci per favorire il ritorno della verzura.

Anche a Dossena sopravvive l'usanza di «chiamare marzo» facendo baccano e suonando buona musica tradizionale con zampogne e pifferi, dato che la manifestazione ha perso i connotati del rito propiziatorio per trasformarsi in avvenimento folcloristico. I convenuti al festoso raduno, che chiude con un rinfresco, urlano in coro:

*erba crèss, erba crèss,
tanta erba tant pecc...*

(erba cresci, / tanta erba tanto petto, vale a dire latte).

Ermanno Olmi non ha mancato di citare la pratica sopra menzionata nel suo poetico film sui contadini bergamaschi. Armati di secchi, pentole e latte (*tòle*), i bambini fanno un gran chiasso e, sotto la direzione di nonno Anselmo, cantilenano la formula seguente:

*Pica fort, pica pià
che l'inverno a m' cassa
vià*

spunta mars de dré a l'è-ra

che l' vé 'n sà la primae-ra

(picchia forte, picchia piano

che l'inverno cacciamo via spunta marzo dietro l'ala sta arrivando primavera). Dopo aver invocato marzo e con lui il ritorno del verde nei prati, bisogna anche cacciarlo, perché in definitiva da noi rimane un mese invernale:

Ol trentù co i bernas

s'fa rumür per scassà mars

(il trentuno con le palette da fuoco / si fa rumore per cacciare marzo).

L'addio all'inverno viene proclamato soprattutto con la *tirada* di *tòle* (lo strascinamento delle latte), rituale descritto da Bortolo Belotti nella poesia *I cane d'örghen* (Le canne d'organo):

*Quase l' paria quando, finit l'inverno,
l' va a cassà fò Mars per i contrade;
che deperit a gh'è ü freccàs d'inferno,
còregn che suna, tòle smassòcade,
bernàss, padèle e mèta tananài,
che i scècc i la sà lur do 'ndà a troài.*

(Sembrava quasi quando, finito l'inverno, / vanno per le contrade a cacciar via marzo / che dappertutto c'è un fracasso infernale, / corni che suonano, latte ammaccate / palette da camino, padelle e mille cianfrusaglie / che i ragazzi sanno loro dove scovarli).

I SANTI DI MARZO

A san Casimìr ol vènt no l' dà respir

(a san Casimiro il vento non dà respiro). Stando ai proverbi, nel giorno di S. Casimiro (4 marzo), il vento soffia in continuazione.

A san Gregòre papa

ü car de fè per äca

Già dal giorno 12 (S. Gregorio), dunque, si vedono gli effetti del rito della chiamata dell'erba, visto che ogni mucca avrà a disposizione un carro di fieno. Non possiamo non segnalare la festa di S. Patrizio (17 marzo), santo venerato in Irlanda ma anche nella media valle Seriana dove sorge, su uno spuntone di roccia, un bellissimo santuario a lui dedicato.

Le contese tra i comuni di Vertova e Colzate sull'appartenenza dell'edificio sacro hanno dato origine alla seguente filastrocca:

San Patrèzze de Colgiàt

Chi de Èrfa e l'ha robàt

Chi da Smùt l'ha tradit

Chi da Bònd l'ha godit

S. Patrèzze 'n paradìs

(S. Patrizio di Colzate. / Quelli di Vertova l'hanno rubato / Quelli di Semon-te l'hanno tradito / Quelli di Bondo l'hanno goduto / S. Patrizio in paradiso).

Vi è un altro detto che celebra il santuario di S. Patrizio:

Chi gira 'ntüren a S. Patrèsse

a l' guarèss de töcc i mai e töcc i ès-se

(Chi gira attorno a S. Patrizio / guarisce da tutti i mali e da tutti i vizi).

A segnalare le rimanenti festività di rilievo di nuovo ci vengono in soccorso i proverbi:

A san Giüsèp (19) se mèt vià ol scaldalèt

(a S. Giuseppe si mette via lo scaldiletto)

Tutto ciò dovrebbe accadere in pianura. In montagna al contrario si sentenzia:

A san Giòsep falegnàm / niv e pagn

(a S. Giuseppe falegname, neve e panni)

Il giorno 21 è san Benedetto e le rondini sotto il tetto inaugurano ufficialmente la stagione primaverile.

A san Benedèt i rördene sòta 'l tècc.

Il 25 si festeggia l'Annunciazione, detta popolarmente la *Madòna de mars*.

Se a la Madòna de mars al'vè la brina dopo no la fà piö rüna

Questo è l'ultimo giorno in cui la brina può fare danno. Vada per la brina, anche la neve potrebbe fare la sua apparizione:

mars no l'è bèl

se no l' gh' à nif sò 'l capèl

(marzo non è bello se non ha neve sul cappello).

Per fortuna che la neve marzolina dura dalla sera alla mattina.

Niv marzölina

la düra da la sira a la matina.

Nonostante il vittimismo di certi proverbi con marzo fa ritorno la bella stagione; le giornate ormai s'allungano, si va fuori all'aperto. Si passa meno tempo a veglia nelle stalle, lavorando a maglia («ingogiando»):

Se slònga la giornada

Se scòrta la gogiada.

(si allunga la giornata / si accorcia laagliata).

